

RECENSIONI

BRAMBILLA Franco Giulio, *Dal grembo fiorisce la speranza. Per generare alla vita cristiana, Queriniana, Brescia 2025, 104 pp., € 11,00.*

Franco Giulio Brambilla, classe 1949, ordinato presbitero per l'Arcidiocesi di Milano nel 1975, dopo lunghi anni d'insegnamento della cristologia nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, di cui fu anche preside dal 2006 al 2012, nel 2007 venne nominato da papa Benedetto XVI ausiliare di Milano e nel 2011 vescovo di Novara. Dal 2025 al 2020 fu vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), mentre dal 2021 è presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Questo qualificato *curriculum* teologico e pastorale s'intreccia nel suo ultimo lavoro. Come si legge fin dalle prime righe, «la fine del cosiddetto "catecumenato sociale" non comporta necessariamente la crisi di ogni possibilità di trasmissione della fede, ma richiede un cambiamento profondo dei modi con cui si trasmette e si riceve il dono di credere. [...] La sfida che sta davanti a noi invoca la capacità di collegare strettamente trasmissione della vita e introduzione alla fede» (p. 5). In effetti «siamo in difficoltà non solo a trasmet-

tere la fede, ma anche a trasmettere la vita con i suoi significati» (p. 45). «Ecco allora la sfida: occorre trasmettere il saper-vivere in profonda simbiosi con il saper-credere, e viceversa. Non si può vivere senza credere, non si può credere che per vivere. E per vivere come risposta alla chiamata del bello, del bene e del vero!» (p. 51).

La prima parte dell'opera commenta il Credo composto durante il primo concilio ecumenico di Nicea (di cui nel 2025 si è celebrato il diciassettesimo centenario) e poi integrato nel 381 nel primo concilio di Costantinopoli. Consapevoli che «il "simbolo" è la bussola, non è il cammino, ma senza bussola il cammino della fede può perdersi nei sentieri interrotti della vita» (p. 12), il vescovo Brambilla propone di risolvere l'antica e annosa questione del *Filioque* sul ruolo dello Spirito Santo con questa formulazione: «che procede dal Padre mediante il Figlio» (p. 34).

La seconda parte è più "pastorale", affrontando la questione dei padrini, oggi piuttosto insignificanti o addirittura fraintesi, tanto che alcune diocesi, soprattutto nel Meridione, li hanno aboliti. Il tentativo della CEI «di distinguere tra "padrini" e "testimoni"» nel rito del battesimo «si è rivelato poco comprensibile e applicabile» (p. 63).

Occorre «passare dal padrino *sponsor* per un giorno al *testimone* sul cammino della crescita» (p. 68) ripensandolo come figura di raccordo tra famiglie e comunità. Per questo «è possibile immaginare una rete di famiglie che si scambino tra loro i padrini, che li propongano a quelle famiglie che non riescono a trovare figure disponibili e idonee» (p. 76).

L'ultimo capitolo è dedicato ai catechisti, nella prassi «più impiegati come supporter del vangelo, che come testimoni dotati di una specifica spiritualità. Per questo, dopo aver fatto la catechesi, *ora dobbiamo fare i catechisti!*» (p. 81). Fondamento di questo processo dev'essere l'ascolto della Bibbia, che «è una *lettera indirizzata a noi*» ma anche «a tutti, come un libro che è scritto per tutti, ma porta una dedica a mano per ciascuno, perché possiamo leggerla come una lettera unica e personale» (p. 96).

I compiti che il vescovo Brambilla indica per la comunità cristiana sono delicati e decisivi. Le proposte operative presenti nel libro (ed è un gran pregio poiché spesso in giro si leggono molte analisi ma poche piste concrete) richiedono uno sforzo non piccolo a tutti i livelli ma possono rappresentare una svolta nell'azione pastorale.

Fabrizio Casazza

HOSTA Štefan, *Labor e habitus. Per una comprensione teologico-morale del lavoro umano* (Dissertatio. Series Romana, 70) Glossa, Milano 2024, 278 pp., € 34,00.

Centrando il ragionamento sulla dimensione intransitiva del lavoro, che «trasforma l'uomo dal di dentro per-

mettendogli di realizzarsi come persona» (p. 7), il libro – che riproduce la tesi di dottorato in teologia morale, difesa nel 2023 presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma, dal presbitero sloveno Štefan Hosta – muove alla ricerca delle basi filosofiche di tale assunto, soffermandosi in particolare sul pensiero di Aristotele, san Tommaso d'Aquino e san Giovanni Paolo II.

Dopo aver riconosciuto l'attività lavorativa nel suo carattere di attività morale la ricerca evidenzia che «il lavoro aveva un impatto inevitabile sullo sviluppo della personalità di Gesù, in ordine alla sua realizzazione come persona umana e al compimento della sua missione» (p. 62). Egli, infatti, esercitò la professione di *téktôn*, che dal greco, secondo il volume, è preferibile tradurre con *artigiano* piuttosto che con *falegname* o *carpentiere* (cf. p. 80).

La riflessione su documenti magisteriali, in particolare sulla costituzione conciliare *Gaudium et spes* (1965) e sull'enciclica *Laborem exercens* (1981), fa emergere «una visione personalista e perfetta del lavoro» (p. 157), preziosa anche per il mondo contemporaneo, segnato dalle dirompenti novità tecnologiche, che richiedono spiccate doti di creatività e autonomia. Interessante il parallelo tra l'acquisizione delle virtù, processo «faticoso, impegnativo e continuo» (p. 203), e l'apprendimento delle competenze (*skills* in inglese).

L'ultimo capitolo esplora l'aspetto escatologico del lavoro, che trova pieno senso e compimento in relazione al mistero pasquale: «attraverso l'attività lavorativa in quanto svolta nella carità e nello spirito di servizio agli altri, il frutto del lavoro umano già prepara la materia per il regno dei cieli» (p. 222). Il riposo dal lavoro riflette le pause nella creazione divina e permette «di rico-